

Spadolini al generale Incisa di Camerana «Felicitazione e auguri di buon lavoro nella coscienza del vincolo indissolubile sempre esistente fra democrazia e Forze armate»

Attacchi del Msi al ministro Fabio Fabbri Ferri (Psdi): «Attenti ai golpe di quartiere» Martinazzoli: «Il problema è quello di rivedere il ruolo del capo di stato maggiore»

Esercito inquieto dopo il «blitz»

ROMA. Tutto in ventiquattr'ore. Giovedì sera le dimissioni del generale Canino, venerdì il consiglio dei ministri e il nuovo capo di stato maggiore dell'Esercito. Una tempesta, un uragano. L'Esercito è inquieto, e il caso Monticone si è solo assunto il compito di soffiare sulla cenere sotto la quale covava da tempo il fuoco del disagio. Ma come tutte le tempeste che si rispettino, ieri è stata giornata di calma. Poche le reazioni politiche. Significativo il messaggio di Giovanni Spadolini al nuovo capo di Stato maggiore, generale Bonifazio Incisa di Camerana, il Presidente del Senato gli augura buon lavoro «nella coscienza del vincolo indissolubile fra Forze Armate e democrazia, vincolo sempre ribadito nella storia della Repubblica e nella consapevolezza del

ruolo essenziale che l'Esercito continua ad assolvere, nello spirito della Costituzione repubblicana, al servizio degli ideali di umanità e di pace». Parole che in altri tempi sarebbero apparse formali, ma che oggi, dopo le bombe e le voci di golpe, suonano come un vero e proprio appello alla fedeltà rivolto dalla seconda autorità dello Stato alle forze armate. Giornata di ripensamenti, dunque, con poco spazio per le polemiche politiche. Da Lamazia Terme, il segretario del comitato parlamentare sui servizi segreti, Mario Tassone (Dc), si è detto «preoccupato per le dimissioni del generale Canino, indice di inquietudine e di malessere delle nostre Forze Armate». L'onorevole ha anche chiesto «l'immediata convocazione della Commissione difesa



Il generale Bonifazio Incisa di Camerana

ROMA. Il palazzo dell'Esercito è grigio, stupido, semi-vuoto. Entrarvi, oggi, è meno facile del solito. I giornalisti cercano il «capo», e un carabinieri, nervoso, risponde: quale capo? Il generale Canino è andato via, ha rassegnato tonanti dimissioni, il suo successore, Bonifazio Incisa di Camerana, non si è ancora insediato. Lo scettro è lì, a mezz'aria, sospeso. Interrogno spazio-temporale. Disordine gerarchico. E, nell'interrogno e nel «disordine», affiorano facce contrite, afflitte, straniere. Occhi che interrogano e che s'interrogano. Bocche non più ermetiche. Bocche attraversate da tre parole. Un nome ed un cognome: Donatella Di Rosa. «La signora di Udine». Entri nell'ufficio di un colonnello, parli al telefono con un paio di generali - è sabato, stanno a casa -, chiedi spiegazioni a quel tale che ha conosciuto o fingi di aver conosciuto, e ricavi la strana impressione di essere finito in uno psicodramma. Le tentazioni golpiste, le dimissioni di Canino, il malessere dei militari, lo smantellamento delle Forze armate, i politici «che non garantiscono più? Sembra (sembra) passare tutto in secondo piano. Il nemico è lei, Donatella. Lei ha tolto l'onore a un generale, ne ha fatto rimuovere un altro, ha spinto il capo di Stato maggiore alle dimissioni. Eccole, le voci di questo psicodramma.

«Quella signora vuol toglierci l'onore»

Qualche telefonata e un breve viaggio nel palazzo dell'Esercito, per sondare umori e «intenzioni» dei militari, dopo le clamorose dimissioni del capo di Stato maggiore, il generale Goffredo Canino. Il gesto di Canino è stato apprezzato. Non potevamo sopportare - dicono i nostri interlocutori - che il go-

verno desse ragione alla signora Di Rosa e che, sulla base del suo memoriale, mandasse a casa due generali. La rimozione di Monticone e di Rizzo «ci ha tolto l'onore, le dimissioni di Canino ce lo hanno restituito». Individuano il loro principale nemico, ora, proprio in Donatella Di Rosa.

«Non posso sbagliarmi, Gianni lo conosco bene, era compagno di scuola» Un teste: «Ho visto Nardi, vivo» Ora entra in scena anche un sosia

Ieri mattina il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna e il procuratore aggiunto Francesco Fleury hanno sentito un testimone che afferma di aver visto con sicurezza il terrorista Gianni Nardi, ufficialmente morto il 10 settembre 1976 a Palma di Maiorca, in un giorno d'estate fra il 1980 e il 1983 sulla riviera marchigiana. I magistrati si sono rifiutati di rivelare il nome. Intanto spunta anche un sosia.



«Era estate, forse agosto. La data non la ricordo ma il periodo sì. Tra l'80 e l'83. Era mattina - ha raccontato nell'intervista - vedemmo arrivare una spider scoperta, con una targa straniera. Ci sembrò tedesca. Si fermò nella piazzetta antistante il belvedere. Scese un ragazzo, poi una ragazza bionda con due grossi cani. «E Gianni Nardi» ci dicemmo. Non lo riconobbi solo io. È sicuramente lui concludemmo. Poi si incamminarono su una stradina e sparirono». Il testimone è convinto proprio che si trattasse del terrorista nero, ed è sottotenevo dei



Fleury non hanno voluto fare alcun commento sulla deposizione del misterioso «signor X». «Le indagini vanno avanti a 360 gradi» si è limitato a dire Vigna, facendo comunque capire che anche questa testimonianza verrà attentamente vagliata. Nel frattempo è sbucato anche un sosia di Nardi, un neofascista suo vecchio amico, tale e quale il «bombarolo nero». L'uomo, a Grottammare veniva, per questo proprio chiamato «il sosia». Da anni vive a Milano con moglie e due figli. Le sue iniziali sono: «P.M.». Il cosiddetto «sosia» viveva a Grottammare dove il cugino di Gianni Nardi, Emanuele, ha una grande villa. Si tratta dello stesso cugino che effettuò, in Spagna, insieme all'avvocato Dean, il riconoscimento del corpo del parente, morto nell'ormai famoso incidente stradale.

Ma perché solo ora il testimone di Ascoli Piceno si è deciso a parlare? A quanto hanno lasciato intendere i magistrati la decisione è maturata solo dopo le dichiarazioni di Donatella Di Rosa. Vigna e

LIBRI DELL'UNITA' In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Sabato 30 ottobre Mark Twain Le avventure di Huckleberry Finn 2

ITALIA RADIO ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a: ITALIA RADIO srl CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA Coord. Banc.: C 06265 03200

Minaccia di querele contro chi pubblica gli elenchi di iscritti alla massoneria Il Grande Oriente attacca la «trasparenza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI FIRENZE. Trasparenza è un termine che non riesce a trovare ospitalità nel vocabolario massonico. Dopo la denuncia della Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù contro L'Unità rea di aver pubblicato il libro «La Toscana delle Logge», ora scende in campo anche la giunta del Grande Oriente d'Italia. Quella parte della massoneria italiana che anche la Gran Loggia Unita d'Inghilterra ha scomunicato per aver violato i principi massonici ed aver permesso la costituzione di logge occulte. Il Grande Oriente d'Italia percorre la stessa strada scelta dai fratelli di Piazza del Gesù ed annuncia che querele «tutti coloro che diffonderanno elenchi e liste che non provengono dallo stesso Grande Oriente, poiché la pubblicazione di liste che contengono omissioni o aggiunte di nominativi rispetto agli elenchi ufficiali costituisce grave diffamazione per la massoneria». L'obiettivo di questa campagna non è solo L'Unità come ammette lo stesso Grande Oriente ma anche gli altri «quotidiani che in Emilia Romagna, in Toscana, in Campania ed in altre parti d'Italia» stanno pubblicando elenchi di iscritti alle logge massoniche. Per quanto ci riguarda non ci risulta che nessuno di coloro che hanno visto pubblicato il proprio nome nel volume «La Toscana delle Logge», già distribuito in Toscana in 35 mila copie, abbia sostenuto di non essere mai stato iscritto alla massoneria. «Ci sono state solo alcune persone che hanno voluto precisare che si erano dimesse. Comunque se esistono "omissioni" possiamo correggerle. Del resto scrivere che una persona è iscritta alla massoneria non ci sembra offensivo. Ma ciò che maggiormente preoccupa i dirigenti del Grande Oriente d'Italia, impegnati nella campagna elettorale per

Lunedì con l'Unità quattro pagine di LIBRI